

«Né soli, né insieme». Barthes va sull'Athos

SIMONE PALIAGA

Potrebbe, il modello di vita adottato dai monaci del Monte Athos, ispirare la riflessione di uno dei principali esponenti dello strutturalismo francese del Novecento? Quella riflessione, avviata da un semiologo presso una delle più prestigiose istituzioni culturali d'Oltralpe, ha occasione di sfociare in un diverso modo di pensare il vivere insieme superando, al tempo stesso, gli scacchi del solipsismo e le rigidità del collettivismo? È la sfida lanciata da Roland Barthes nel corso tenuto, su invito di Michel Foucault, durante l'anno accademico 1976-1977, al Collège de France.

Il giorno del debutto delle attività didattiche, il 12 gennaio, l'aula è gremita anche perché Barthes non è proprio uno sconosciuto. Il tema affrontato è certo inusuale per un semiologo ma Barthes è oramai noto non solo per il dirompente saggio *La morte dell'autore* ma anche per il suo celebre *Frammenti di un discorso amoroso*. Di quest'ultimo lavoro il corso dell'anno accademico 1976-1977 può considerarsi una sorta di sviluppo. Se la riflessione sul discorso amoroso insiste sull'inaggrabile soliloquio in cui è irretito l'innamorato, il corso al Collège de France apre inedite piste di ricerca per superare la condizione solipsistica che ingabbia l'innamorato. «L'utopia del Vivere-Insieme idioritmico - annota Barthes - non è un'utopia sociale. Ora, tutte le utopie di cui si è scritto sono utopie sociali, da Platone a Fourier: ricerca di una maniera idea-

le di organizzare il potere. Da parte mia, spesso ho rimpianto di non avere scritto, e ne ho spesso il desiderio, un'utopia domestica: una maniera ideale (felice) di figurare, di predire il buon rapporto del soggetto con l'affetto, con il simbolo. Ora, ciò non è propriamente parlando un'utopia. È soltanto la ricerca figurativa del Sovrano Bene». O, per dirla in maniera meno criptica, come riassume lo stesso Barthes nel riepilogo redatto per l'annuario del Collège de France, nel corso delle lezioni «si è desiderato esplorare un immaginario particolare: non tutte le forme del vivere insieme (società, falansteri, famiglie, coppie), ma principalmente, il vivere insieme di gruppi molto ristretti, nei quali la coabitazione non esclude la libertà individuale: ispirandosi ad alcuni modelli religiosi, particolarmente athoniti, ci si è richiamati a quel fantasma immaginario che è l'idioritmia».

Durante il corso Barthes dunque abbozza quell'utopia domestica, non sociale, che non si era avventurato a scrivere! È questo il tema al centro delle lezioni oggi a disposizione del lettore italiano nel volume da poco pubblicato dall'editore **Mimesis**, *Come vivere insieme. Corso e Seminario al Collège de France. 1976-1977* (pagine 298, euro 22,00), con introduzione, traduzione e cura di Augusto Ponzio. Barthes, davanti all'uditorio parigino, indaga la possibilità di uno stile di vita che non sia né solitario né comunitario. Cerca di tratteggiare i contorni (il fantasma, direbbe lui?) di qualcosa che assomiglia a una solitudine in-

terrotta in modo regolato. Ispirandosi a una particolare tradizione monastica, il celebre semiologo propone di chiamare questo modo di vivere-insieme idioritmia, un termine formato dai termini greci *idios* (proprio) e *rythmos* (ritmo). «Non è contraddittorio voler vivere da soli e voler vivere insieme», sembra ribadire a più riprese il pensatore strutturalista francese. Nell'idioritmia Barthes affronta uno stile di vita che riesce a combinare la condotta individuale e i ritmi comunitari. E lo scova in un luogo inaspettato, tra i monaci del Monte Athos, capaci di trovare una mediazione tra l'eremitismo dei primi cristiani e il cenobitismo proprio di un'istituzione. I monaci athoniti infatti vivono insieme ma adottano un ritmo di vita quotidiano condiviso con i confratelli. Vivono nella propria cella ma pregano e consumano i pasti insieme agli altri. Questo stile di vita non sarebbe solo una caratteristica del cristianesimo ma ritorna, secondo Barthes, anche in certe comunità monastiche asiatiche, rinvenibili soprattutto sull'isola di Ceylon.

Lo sguardo di Barthes non è però quello di uno storico delle religioni o di un antropologo. Egli procede di là dalle scelte religiose e individua nell'idioritmia un fantasma, un'immagine che concilia la vita collettiva e quella individuale. Tentativo, precisa Barthes, che non ha niente da condividere con utopia sociale, come potrebbe fare capolino nei soffocanti falansteri ideati da Charles Fourier e, per estensione, in quelli che Foucault ha introdotto nella sua definizione di pote-

re: manicomi, prigionie, ospedali, grandi fabbriche e collegi. Per Barthes, anche le regole monastiche d'impronta cenobitica.

Nella via di mezzo tra vita solitaria e vita in comune, l'interazione tra gli individui è tanto sottile da permettere a tutti di sfuggire agli imperativi del potere, che costringe a sottomettersi al potere e a conformarsi a un ritmo estraneo imposto dall'esterno. Per trovarne un esempio non occorre, per Barthes, riferirsi a qualche esperienza totalitaria o al modello di Fourier. «Dalla mia sinistra - racconta al suo uditorio (1° dicembre 1976) - vedo una madre che tiene il suo bambino per mano e che spinge la carrozzina vuota davanti a lei. Teneva imperturbabile il proprio passo, il bambino veniva tirato, sballottato, costretto a correre per tutto il tempo, come un animale o una vittima sadiana che si castiga. Lei va al suo ritmo, senza sapere che il ritmo del bambino è un altro. E tuttavia è sua madre! Il potere - la sottigliezza del potere - passa per la disritmia, l'eteroritmia».

Si ha l'impressione che nelle lezioni di *Come vivere insieme* Barthes fornisca una risposta a Foucault, per il quale il potere tende a essere onnipervasivo non perché si applichi a tutti gli individui ma perché transiti attraverso di loro e le relazioni sociali. Perciò per Barthes vale avventurarsi alla scoperta di uno stile di vita mediano, in cui gruppi di individui possano vivere insieme senza escludere la possibilità di una libertà individuale che non li emargini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMILOGIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634